

cera si videro fra le squadre Romane, da Marco Valerio Leuino Pretore guidate. Non si confuse l'astuto Xenofane, e, nel raccontare la causa del suo viaggio, finse di esser mandato da Filippo a Roma, per trattare, a nome del suo Re la pace: cosa, che riuscì a Leuino di tanto gusto, che, senza riflettere alla frode, honorò gli ambasciatori, li spese lautamente, e poi dando loro guide pratiche del viaggio, li spedì verso la sua Republica, a cui speraua apportar con l'amicitia del Macedone qualche sollieuo. Ma furono appena vicini a Capoa, che lasciando i condottieri del Pretore, si auuiarono a ritrouare Annibale, cō cui accordarōsi, che vnite le armi Cartaginesi, e Macedoniche, si guerreggiassero a nome commune contro i Romani; quali destrutti, a danni della Grecia le vne e le altre si riuolgersero; e che questa fusse di Filippo, e l'Italia di Cartagine. Con tali patti furono licenziati Xenofane, e compagni, a' quali aggiunse Annibale suoi ambasciatori, acciò vie più stabilissero co'l Re confederato gli articoli della lega. S'imbarcarono, per fuggir l'incontro di Leuino, nel mar di Partenope sopra vna naue, la quale veleggiando verso il Faro, ò stretto, che la Sicilia dall'Italia diuide, fù veduta dall'armata di Valerio Flacco, che guardaua le Spiagge della Calabria. Erano quì molti legni Corciresti, i quali volocissimi nel solcar le onde si posero dietro alla naue, che a vele gonfie fuggiua; e pressala in poco tempo a Valerio la condussero. Stimò Xenofane ingannar costui, come hauea ingannato Leuino, e disse, ch'essendo mandato dal suo Re a Roma, come ne potea far fede Leuino, e per essere tutta la Terra di lauoro in potere de' Cartaginesi, non hauendo potuto passare

auanti,